

Ed è subito notte

«Uffy vogliamo giocare o no?»

Edoardo ha nove anni.

Ludovica non l'ascolta, fa la preziosa come sempre. Sta oscillando dolcemente tra il bordo del sofà e la seduta imbottita, pare indecisa. È schizzinosa proprio come la madre - *le belle signorine non si devono mai appoggiarsi su cuscini non loro* - questa era la regola che le aveva insegnato con rigore. Tutta felice, pettina Annalisa, la sua bambola.

Samuel invece, sta giocando con una macchinina sulla moquette rossa, la spinge con le dita.

Un camino acceso, un lungo tavolo rettangolare di legno, un'antica credenza in noce e un tavolo da biliardo. La stanza è perfetta, un soggiorno tipico da montagna.

«Quanti anni hai?»

«Quattro!» Risponde Samuel, mostrando a tutti le quattro piccole dita.

«Dai, chi gioca con me?»

Edoardo è impaziente. Ha poco da scegliere, un bimbo o una bimba, per giunta più piccoli di lui.

«looo...!» Ribadisce Samuel stendendo più che può il braccio in alto.

Ludovica sembra non dare retta ai due maschietti.

È troppo presa con la spazzola a sciogliere i nodi alla sua bambola dai boccoli rossi. Sogna di svolgere il lavoro della madre, la parrucchiera, e mentre lo fa, canta una canzone.

«Dai su, a che cosa vogliamo giocare?»

«Nacondino!!!» Esclama a gran voce Samuel sorridendo.

«Nascondino...no nacondino» Lo corregge Edoardo.

«E tu non giochi?»

«Sì, però gioca anche lei» Risponde la bambina indicando la propria bambola, arrossendo in volto.

«Ok, allora dai giochiamo!»

«Chi vuole contare?» Domanda il bambino più grande.

Ludovica e Samuel restano ammutoliti, nessuno dei due aveva intenzione di parlare. Così iniziarono a fare boccacce infantili.

«Va bene, lo faccio io visto che so contare!»

Edoardo scelse la spalliera del divano come muro per la conta. Un vecchissimo sofà dalla tinta sbiadita arancione con dei fiori color beige.

«Dai su, preparatevi che adesso inizio a contare»

Ludovica afferra la sua bambola da un polso e si dirige verso Samuel che resta a gattoni sulla moquette. Tiene ancora la sua macchinina, color verde, nella mano destra.

Intanto fuori sta nevicando interrottamente da questa mattina. I fiocchi sono talmente grandi che ormai non sorprendono più nessuno, anche i bambini si sono scocciati di guardare dalla finestra quella meraviglia candida. Il pomeriggio sull'appennino centrale, in inverno, dura sempre poco. Oggi per esempio, giorno di bufera. Quando è butto tempo, calata subito la notte che rende tutto più confuso; gli abeti diventano ombre irregolari, le strade spariscono nel nulla e i rumori iniziano ad animarsi nel pericolo del buio.

«Siamo pronti, inizia a contare»

«Ok...»

Quando Edoardo sta per appoggiare la testa sulla spalliera del divano, l'edificio trema per la prima volta. Un brontolio.

«Il papà del cielo!...» Afferma il piccolo Samuel abbracciandosi da solo.

«Non è niente, continuiamo a giocare»

Ludovica si ricompone in silenzio. Stringe la bambola a sé.

Edoardo rimette la testa giù sulla spalliera e inizia a contare ad alta voce.

«*Uno. Due...*»

Il naso di Edoardo affossa sempre più nel divano.

La terra trema. Questa volta più forte.

La stanza da giochi si gela improvvisamente. Va via la luce.

Rumori. Soltanto rumori si avvicinano alla stanza dei bambini: la sfiorano e la circondano. Fa molto freddo.

Edoardo è il primo a riprendere coscienza. Apre gli occhi. Sente il suo stesso affanno diffondersi nel buio, si spaventa all'istante ma poi riesce a calmarsi. Si aggomitola. Dopo aver individuato una parete morbida, s'appoggia senza esitare con la guancia sinistra. È ruvida e profuma d'antico. Gli ricorda il profumo dei suoi nonni: familiare e densa di protezione.

Ludovica, invece è sveglia da sempre. Ha gli occhi sbarrati, smarriti in un secondo interminabile. Cerca disperatamente un spiraglio di luce che non si fa trovare. Non sa più dove si trova, nella sua mano non stringe più il polso della sua Sabrina. È persa.

Poco lontano da Edoardo e da Ludovica, Samuel, dopo un pò incomincia a piangere. Singhiozza senza tregua come un cucciolo indifeso, si sta riprendendo da solo la sua stessa vita legittima. Per terra, agita il suo corpicino; il pavimento non è più lo stesso. Sembra ondulato, irregolare e sovrapposto.

Nessuno dei tre bambini ha il coraggio di parlare, restano intimoriti nel buio. I minuti e le ore non sono più calcolabili quaggiù, pare che il loro mondo si sia catapultato in un pianeta ghiacciato.

Qualcosa ogni tanto si muove, scricchiola nel silenzio. Lenta scivola appesantita come un mare di gomma. È difficile comprendere nel buio la sua natura.

«*C'è qualcuno?*» Chiese con un filo di voce Edoardo.

Nessuno risponde. Un altro rumore, sempre più insistente. Pare una collisione di tanti iceberg. Un tonfo secco, uno dietro l'altro.

«*C'è qualcuno?*»

«*Sì...*»

«*Non mi hai ancora detto come ti chiami* »

«*Ludovica...e tu?*»

«*Edoardo*»

Intanto Samuel ascolta sempre più stanco le voci nel buio, sembrano vicine come lontane. Pensa a dei bambini, forse bambini poco più grandi di lui. È stremato, si addormenta sorridendo ricordandosi, per un attimo, degli amichetti della scuola.

Passarono minuti o forse ore.

Ad un certo punto, il naso di Edoardo smette di sentire il profumo dei suoi nonni. Il suo olfatto non funziona più come deve. Si sta lentamente congelando. Inizia davvero a fare freddo nella camera. Edoardo in preda ad un attacco d'ansia, inizia a respirare male. Gli occhi puntati nel buio pesto, non hanno più ricordi.

Samuel pare beato. Sta sognando un picchio che scava un tronco di un albero. Un suono dolce ma nello stesso tempo energico. Gradisce questo suono. Delicato, continuo e preciso. Riesce persino ad avvertire le sue vibrazioni. Una di questa, lo fa sobbalzare. Samuel apre gli occhi.

«*Lo struzzo!* »

«*Lo struzzo con la lucina*» Dice Samuel con più convinzione.

Dopo una notte intera, ci è riuscita finalmente. È arrivata una sonda, l'unica. È lunghissima come un collo di uno struzzo, ha una lucina con una telecamera integrata. Si sta muovendo a destra e a sinistra.

Samuel agita la mano in segno di saluto. Ludovica pare ancora più spaventata dalla sonda, sta illuminando una stanza intatta ma irriconoscibile. Il raggio della sua luce sta illuminando i tre bambini che in quella circostanza, sembrano tre stelle.

«*C'è vita!*» Esclama qualcuno sottovoce.

La voce sembra provenire da molto lontano.

«*Il papà del cielo! ...Il papà del cielo!*» Grida il piccolo Samuel.

Ludovica infreddolita, sentendo la voce di un bambino, cerca di muoversi. Per spostare il suo corpo fa delle smorfie invisibili a tutti. È dolorante ma molto caparbia. A poca distanza invece un braccio si alza come un trofeo. È Edoardo che cerca di inseguire il fascio di luce.

Non sta ferma un attimo quella lucina, frenetica inquadra dappertutto: i bambini, la stanza, le cose e il buio. C'è ancora silenzio ma grazie al moto della sonda, tutto appare più allegro.

«*Ho paura...*»

Nessuno risponde a quella affermazione.

Edoardo prova ad alzarsi, mettendosi in ginocchio. Riesce al primo tentativo, da lassù il buio fa ancora più paura. Sente un'aria gelida che sbatte contro le sue spalle. Avverte la stanchezza più di quando era sdraiato. Prova lo stesso a raggiungere la lucina poco lontano da lui.

«*Chi c'è?*» Domanda stupito il piccolo Samuel.

Il rumore arriva dalla direzione della sonda, è stranissimo. Perenne e deciso. Sembra qualcosa che gira su se stessa, mescola o gratta qualcosa di morbido. Il piccolo Samuel sorpreso, comincia ad agitarsi. Poi quel rumore si trasforma in un verso sempre più vicino al bambino. Forsennato.

«*Dai Poldo cerca, cerca da bravo!*» Incita qualcuno da fuori.

Mentre cerca, Poldo, scondiziola felice. Per lui è come un gioco graffiare la neve morbida. Scava con tutta la forza che ha, i suoi unghioni la sbriciolano come niente. Poldo cercando s'infiltra sempre di più nel tunnel candido. Annusa il gelo e lo spazza via.

Finalmente il tartufo umido di Poldo tocca la guancia del piccolo Samuel. Gelida. La lecca con estrema delicatezza. Il bimbo contento, lo accarezza.

Esce prima il bambino più piccolo, Samuel quattro anni con Poldo, il cane del soccorso alpino. Edoardo e Ludovica vengono tratti in salvo da un giovane soccorritore.

La prima cosa che disse Samuel, vedendo il cielo e la luce, fu: «*Il papà del cielo! ...Il papà del cielo! Lassù...*» e tutti si sono messi a piangere dalla gioia.